

*Raoul Vaneigem*

## **Dell'amore affinato come creazione di un mondo nuovo**

C'è nell'amore della vita la totalità dell'amore. La corruzione dell'uno comporta quella dell'altro. Siccome non c'è nulla che sia così incompatibile con l'economia come l'amore e la vita, una sorte comune li condanna all'incompiutezza, un'opinione millenaria li classifica nel novero delle chimere. Nell'ordine delle cose – che è la fatalità disumana di un'umanità di produttori -, la vita e l'amore non esistono, né possono esistere.

Tuttavia il mondo cambia di base. Non nelle trepidazioni, così disperatamente sperate, della Grande Sera. Non mediante quelle rivoluzioni che non furono - fin nella risolutezza stessa di quelli che si illudevano di guidarle - se non le contorsioni della merce in via di mutazione. Il crollo della nostra civiltà e lo snaturamento della terra sono improvvisamente *altrove nello spazio e nel tempo* per chi rifiuta di marcire nella decrepitezza della redditività e del potere concorrenziale. Se la vita sgorga e porta le sue devastazioni nei circuiti di mille morti quotidiane, laboriosamente programmate, vuol dire che la sopravvivenza non riesce più ad ostruirla con il peso della sua impostura.

Come insegnano ormai i bambini, il piacere di vivere non deve più affermarsi pagando un tributo alla retorica della sua sconfitta. A dispetto delle antiche oppressioni, l'amore di sé, quale lo scoprono l'infanzia e la nuova coscienza degli amanti irradia da una potenza di cui la potenza industriale, perfettamente concentrata nell'irradiazione nucleare, sarà stata il mortale surrogato. E' il motivo per cui io considero l'esigenza amorosa di essere tutto, in ogni tempo e ovunque, come l'unica alternativa alla società mercantile.

O l'economia porterà a compimento la perdizione del vivente, o la società si fonderà sulla predominanza dei desideri affrancati dall'universo mercantile. O noi periremo nella stupidità crescente del profitto e del prestigio promozionale, o il primato del godimento porterà alla rovina il lavoro attraverso la creatività, lo scambio mediante il dono, il senso di colpa tramite l'innocenza, la volontà di potenza grazie alla volontà di vivere, gli appagamenti angosciati per mezzo del ritmo naturale del piacere e del dispiacere.

Una scommessa è aperta. Tra la tendenza ad abbandonare il meglio per il peggio, e la trasmutazione dell'Es individuale. Tra il disprezzo di sé, questa virtù, di cui s'onora lo schiavo, di rimettersi ad una guida - uomo politico, prete, medico, psicanalista, pensatore, istituzione, governo -, e un'arte di godere, pazientemente decantata dalle impregnazioni della morte.

Il movimento del Libero Spirito ha posto la domanda nel momento storico in cui il processo mercantile iniziava la sua accelerazione. La fine del XX secolo sentirà la risposta nell'esplosione finale della macchina per snocciolare l'individuo. Ma, nelle parole pericolosamente strappate al linguaggio di Dio, nelle parole trascinate, ai nostri giorni, nella derisione di una sopravvivenza insignificante e di una vita che non ha un senso riconosciuto, è lo stesso ciclone del godimento che, con la sua violenza in temporale, spazza la storia. La ricerca di un amore da inventare nella pura materia dell'umano fonda la misura universale di una società radicalmente nuova.

Il mondo non ha fatto altro che trasformarsi secondo le leggi dell'economia. Tempo è venuto di crearlo secondo l'armonia dei piaceri. Nella sua estrema originalità il Libero Spirito fonda sull'energia protoplasmatica della vita il progetto della sua Grande Opera, la trasmutazione della *materia prima* – dell'Es -, condotta per epurazioni successive fino al punto di fusione in cui il godimento, non tollerando che se stesso, abbia il potere assoluto di tracciare come linea del cuore la sola linea del destino che abbia valore.

Il progetto onirico di un'attrazione universale diventa ormai l'unica realtà che autorizzi a rovesciare il mondo all'inverso, prima che ci schiacci con le sue assurdità. Per spezzare l'accanimento rassegnato che tanta gente mette nel cercare e venerare ciò che l'uccide, non vedo che una comunicazione che si instauri tra i germi di vita presenti dappertutto e che nutra – come il “pollice verde” nutre la pianta – l'attenzione appassionata che ciascuno dedica all'affinamento dei propri piaceri.

Nel cuore dell'esperienza amorosa, c'è la pietra filosofale che riporterà l'umanità alla vita da cui l'economia l'ha separata. E' là che il corpo impara a revocare il senso di colpa e a scoprire l'innocenza. E' là che si abolisce la sua frammentarietà in principio intellettuale e principio manuale, perché la mano resa al sensuale e l'intellettualità alla coscienza sensitiva del piacere partecipano di quell'alchimia di cui Meyrinck dice che inverte le luci introducendo quella della testa nel corpo e quella del corpo nella testa. Là, infine, si delinea l'universo del dono. Non il sacrificio implicato dalla legge degli scambi ma l'amore di sé sbarazzato dall'egoismo individualista e dalle sue appropriazioni privatrici: l'amore di sé che si arricchisce di ciò che offre.

Tuttavia, son così numerose le prove della sopravvivenza - il negativo - che per raggiungere il cuore dell'amore non ci vuole meno di una convinzione irragionevole e folle come l'amore assoluto della vita. Poiché ciascuno arriva a sé solo partendo da sé, in una lotta quotidiana in cui interferiscono le costrizioni imbecilli del lavoro e del denaro, l'impastarsi arcaico delle paure e dei rimproveri, la molteplicità degli ancoraggi nel vecchio mondo. Ciascuno è la sua propria fatalità. Io non ho altro per premeditarla e predestinarla che gli slanci e le risacche della mia volontà di vivere. O almeno è lì che voglio puntare tutto. Ma chi può pretendere che non si annidino in lui i neri uccelli che conducono al rogo? I malefici della sopravvivenza governano perfino i gesti che li esorcizzano. La vita si trova ben allo stretto nello spazio e nel tempo che ci sono impartiti.

Tuttavia, niente mi impedirà di distinguere, all'ombra dei patiboli, delle prigioni, delle fabbriche, nella clandestinità delle città e di quelle foreste da cui spuntano un bel mattino i Papageno e le Papagena, la folla insolita di coloro che hanno vissuto e tentano di vivere in rottura con gli imperativi della sopravvivenza. Una tale folla è in ciascuno di noi. Basta sentirla al di sopra del vano gridio della morte.

Tratto da: Raoul Vaneigem, *Il movimento del libero spirito*, Torino, Nautilus, 1995, pp. 164-166.